

**La seduta comincia alle 11.50.**

**Comunicazioni del ministro della giustizia  
in materia di giustizia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del ministro della giustizia sulle riforme in materia di giustizia. Il ministro Castelli riferirà alla Commissione in ordine ad una questione particolare, insorta nei giorni scorsi a seguito di una dichiarazione riportata da un organo di stampa, in merito ai riflessi, imputabili all'atteggiamento assunto dagli « avvocati-deputati », su alcune iniziative legislative. Su tale questione sono state successivamente presentate interrogazioni in Assemblea, che, con l'accordo di tutti, abbiamo poi deciso di trattare qui, approfittando della presenza del ministro ed offrendo così ai colleghi anche la possibilità, non praticabile nel caso delle interrogazioni in Assemblea, di intervenire per esercitare la facoltà di interloquire direttamente con lui.

Ciò premesso, do senz'altro la parola al ministro Castelli.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Vi ringrazio per questa opportunità, che spero diventi un'occasione per fare il punto della situazione, visto che è stato compiuto da poco un anno di attività di Governo. Un anno è sempre una data molto importante dal punto di vista simbolico. È stato un periodo difficile, punteggiato da tantissime accuse, molte volte caratterizzato da strumentalizzazioni nonché da attacchi surrettizi pervenuti da molte parti. Credo però che sia stato anche un anno molto fattivo, fecondo e, come poi vi dimostrerò anche attraverso della documentazione che lascerò, veramente ricco di attività.

Vorrei innanzitutto dire che il cammino di questo Governo non è cominciato l'11 giugno del 2001, ma molto prima. È cominciato all'inizio del 2000, quando la Casa delle libertà si è riunita per costruire il suo programma di Governo, che prima di diventare tale è stato programma elettorale e, in tale forma, presentato agli elettori. Quando esso venne tramutato in programma di Governo e presentato in quest'aula, sentii dire che la Casa delle libertà aveva preposto un programma di pochissime righe. Vi mostro il documento riportante tale programma che, come potete vedere, potrà magari essere ritenuto criticabile, ma non certo per la sua ampiezza, essendo ricco ed articolato. Su quali punti si basa? Sostanzialmente su due punti. Innanzitutto, secondo quello che è il problema fondamentale individuato, sulla necessità di intervenire sulla eccessiva lunghezza dei processi nonché sul correlato carico elevatissimo di procedimenti arretrati, che ormai hanno raggiunto, più o meno, la cifra di 9 milioni. Si tratta della riduzione di quello che ho definito — e mi fa piacere che, bene o male, tale espressione sia entrata un po' nell'immaginario collettivo — debito pubblico giudiziario.

Qui devo dire che una delle prime critiche mosse a questo Governo, a mio parere assolutamente strumentale, è stata quella per la quale si è richiesto al ministro della giustizia, non so in base a quale logica, di abbattere il proprio debito in un solo anno, mentre nessuno, giustamente, ha chiesto al mio collega Tremonti di abbattere in un anno il debito pubblico finanziario, riducendolo ai minimi termini. È chiaro che, al pari di quello finanziario, il debito pubblico giudiziario avrà bisogno di parecchio tempo per essere abbattuto.

L'altro punto fondamentale che ci siamo posti, diciamo *a latere*, riguarda la burocratizzazione del sistema. Avendo in precedenza scritto con precisione le proprie linee programmatiche, poi presentate agli italiani, l'unica preoccupazione del Governo è consistita nel tradurle in articolati di legge, in conformità agli impegni definiti dal Presidente del Consiglio in quel contratto con gli italiani che la Casa della libertà ha inteso con essi stipulare.

Secondo quali linee abbiamo agito? Sostanzialmente lungo due direttrici fondamentali. Una è stata quella delle riforme legislative; l'altra è consistita nel recupero dell'efficienza del sistema, sulla quale in seguito magari vi annoierò con alcuni dati.

Innanzitutto, è stata fatta ripartire la macchina amministrativa. Il Ministero è stato infatti completamente rifondato e riorganizzato, in attuazione della riforma prevista dal decreto legislativo 30 luglio 1999, n.300, passando attraverso il radicale rinnovamento della dirigenza, con l'introduzione di nuove professionalità, anche esterne alla magistratura. Ricordo che sono stati introdotti 50 nuovi dirigenti apicali su un totale di circa 52. Quindi, di fatto, il Ministero è stato completamente rinnovato.

Sul versante prettamente legislativo, durante questo ancora breve arco temporale il Ministero della giustizia ha dato alla luce importanti provvedimenti che da anni stagnavano all'interno del dibattito politico senza trovare alcuna reale attuazione. Tra questi, sicuramente è da citare la riforma dell'ordinamento giudiziario, approvata dal Consiglio dei ministri in data 14 marzo 2002. Il disegno di legge di delega, che è all'esame del Senato (atto Senato 1296), stabilisce i principi e i criteri direttivi cui si dovrà attenere il legislatore delegato per riformare l'ordinamento giudiziario. Esso prevede, tra l'altro, considerevoli innovazioni circa le norme interne di tirocinio e formazione degli uditori giudiziari, l'introduzione dell'obbligo di aggiornamento professionale dei magistrati, con contestuale istituzione della scuola della magistratura, la riforma dei consigli giudiziari, una nuova disciplina per la separazione

delle funzioni requirenti e giudicanti ed il parziale accesso alle funzioni di legittimità mediante concorso. Se qualcuno dei colleghi avrà la pazienza di confrontare il testo di questo disegno di legge con il nostro programma elettorale avrà modo di vedere che si è compiuta una operazione quasi pedissequa, nel senso che non abbiamo fatto altro che tradurre in articolato quanto espresso nel programma elettorale.

Parallelamente a questo provvedimento sono state portate a termine altre importanti iniziative legislative. In particolare, è stata approvata dal Parlamento la legge n. 44 del 28 marzo 2002, recante una serie di modifiche alle norme che recano la costituzione e il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura. La legge è stata emanata principalmente allo scopo di valorizzare il rapporto diretto fra elettori e candidati al CSM, anche grazie all'istituzione di nuovi sistemi di espressione del consenso incentrati sulla abolizione del voto di lista e l'introduzione della preferenza singola nell'ambito di un unico collegio nazionale. È peraltro prevista la categorizzazione del suffragio, per cui l'elettore con voti distinti concorre ad eleggere sia i 4 membri provenienti dalle funzioni requirenti sia i 12 membri provenienti dalle funzioni giudicanti. Qui consentitemi di esprimere *pro domo mea* un elemento di soddisfazione. Tutti quanti abbiamo assistito al dibattito in Aula, che alcune volte è stato assolutamente aspro, ma alla fine tutto si è svolto con la massima regolarità ed i magistrati hanno potuto in piena democrazia esprimere le loro opinioni. Credo che l'obiettivo del Ministero di consentire anche ai singoli candidati di poter accedere alla competizione elettorale sia stato pienamente raggiunto, perché ci sono stati numerosi candidati del genere (24, quindi il 20 per cento dell'elettorato passivo). Il risultato che ci eravamo prefissi è stato pienamente raggiunto. Non sappiamo quali siano gli esiti elettorali. Questo a me personalmente non importa, purché ciascun magistrato abbia potuto esprimersi in piena libertà e democrazia. Il risultato, che era sempli-

cemente quello di spezzare l'assoluto predominio delle correnti, è stato raggiunto. Mi pare che tutte quelle accuse di volere in qualche modo minare le fondamenta del CSM e di mettere in atto azioni di carattere incostituzionale, se non addirittura eversivo, si siano dimostrate del tutto infondate.

Le due suddette riforme, un lavoro unito a quello svolto dalla commissione paritetica, ministero e Consiglio superiore della magistratura, per la valutazione dell'efficienza degli uffici giudiziari e dei magistrati, consentiranno in breve tempo di migliorare le dinamiche del sistema e, quindi, di giungere ad una sensibile riduzione dei tempi della giustizia italiana.

All'interno di questo processo di rinnovamento istituzionale si colloca anche la riforma del diritto societario, a cui il Governo ha dato pronta attuazione fin dai primi mesi della legislatura, promuovendo l'approvazione della legge delega del 3 ottobre 2001, n.366, recante disposizioni atte a modificare l'ormai obsoleta impalcatura giuridica della realtà produttiva italiana, allo scopo di adeguarla alle mutate esigenze economiche e sociali di carattere internazionale. In conformità a tale dettato normativo, il Parlamento ha definitivamente approvato il decreto legislativo riguardante la disciplina degli illeciti penali ed amministrativi delle società commerciali; i successivi decreti delegati sono in via di definizione presso la commissione ministeriale opportunamente costituita.

Il Ministero della giustizia, in attuazione delle disposizioni programmatiche, ha dato il via alla costituzione di apposite commissioni di studio per la riforma integrale dei codici e delle principali leggi che regolano gli aspetti giudiziari italiani. Si tratta, segnatamente, della commissione di studio per la riforma del codice penale, della commissione di studio per la predisposizione di uno schema di disegno di legge delega per la riforma del processo civile, della commissione di studio per la riforma della legge fallimentare e la revisione delle norme inerenti gli istituti connessi, e della commissione per la riforma

della magistratura onoraria. A breve, forse già oggi, sarà dato il via anche alla commissione di studio per la riforma del codice di procedura penale. Entro la fine dell'anno si prevede che saranno sottoposti all'esame del Parlamento una serie di provvedimenti di grande rilievo; tra questi, la riforma del codice di procedura civile, della legge fallimentare nonché la revisione dei dettami che disciplinano la magistratura onoraria.

In quest'ottica, ritenendo di assoluta urgenza l'introduzione di nuove norme atte a snellire la fase processuale, sono stati approvati dal Governo una serie di disegni di legge di carattere propedeutico concernenti la procedura civile e quella fallimentare, già in discussione presso le competenti Commissioni parlamentari (ricordo che il primo di tali disegni di legge è attualmente all'esame della Camera, mentre il secondo disegno di legge è all'esame del Senato).

Un capitolo a parte meritano le riforme circa la giustizia minorile, concretizzate nell'approvazione da parte del Governo di due disegni di legge; in particolare, il primo, come sapete, prevede interventi nell'ambito della giustizia civile mediante la soppressione delle competenze civili del tribunale per i minorenni.

Rimanendo nell'ambito della giustizia fortemente caratterizzata da implicazioni sociali, risulta doveroso porre l'accento sulle iniziative condotte dal Ministero della giustizia nei confronti della lotta alla tratta degli esseri umani (con particolare riferimento la figura della donna).

Non posso non ricordare inoltre gli interventi di contrasto al terrorismo internazionale e le misure adottate nei confronti della lotta all'immigrazione clandestina, per la quale si sono introdotte specifiche fattispecie di reato. Peraltro, il Consiglio dei ministri ha da poco approvato un disegno di legge che dispone la severa limitazione dei benefici penitenziari (concessi esclusivamente in presenza di attività di collaborazione) e l'estensione delle norme di cui all'articolo 41-*bis* della

legge 26 luglio 1975, n.354, per coloro che si sono macchiati di reati connessi al terrorismo.

Inoltre, è da segnalare il recente accordo di cooperazione giudiziaria con l'Albania, che prevede una serie di misure atte a facilitare l'espiazione della pena direttamente nel paese di origine.

In ambito comunitario sono stati sottoscritti ulteriori accordi di cooperazione giudiziaria allo scopo di ottenere uno spazio di giustizia comune che agevoli la lotta alle varie forme di criminalità presenti sul territorio dell'Unione europea. A breve — credo entro l'autunno — sarà costituita un'apposita commissione ministeriale che avrà il compito di adeguare la legislazione ordinaria e costituzionale italiana alla decisione quadro concernente il mandato d'arresto europeo.

Inoltre, l'esecutivo, nel corso dell'anno di governo, su proposta del ministro della giustizia d'intesa con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ha approvato il nuovo piano per l'edilizia penitenziaria ove è contemplata la costruzione di nuove carceri in sostituzione di quelle fatiscenti, oltre ad aver previsto per la prima volta, in finanziaria, stanziamenti per l'acquisizione di carceri con lo strumento del *leasing* (si tratta di un impegno di oltre mille miliardi di lire).

Recentemente è stato anche siglato il nuovo contratto quadriennale per le forze di polizia ad ordinamento civile, nel quale sono stati introdotti ulteriori adeguamenti stipendiali e nuovi trattamenti accessori per la polizia penitenziaria. Sono altresì *in fieri* nuove ipotesi di trattamento economico per i magistrati.

Sono allo studio, infine, dei progetti per il recupero e la riabilitazione dei detenuti con il coinvolgimento anche di imprenditori privati, al fine di favorire il collocamento degli ex detenuti sul mercato del lavoro.

Desidero inoltre aprire una parentesi in ordine ai dati contenuti nella documentazione che ho messo a disposizione della Commissione. Questi dati potrebbero annoiare qualcuno; tuttavia, poiché si tratta di dati economici, essi costituiscono, per

così dire, la benzina per operare qualsiasi cambiamento. In particolare, il grafico — contenuto all'interno del materiale documentale — mi consente di rispondere ad un'accusa reiterata, peraltro falsa, secondo la quale questo Governo non destina sufficienti risorse al comparto giustizia. In tal senso, esiste il dato, che a mio parere va ricordato ogni volta in cui si parli di risorse, relativo alla capacità di spesa dei vari ministeri; infatti, non è sufficiente stabilire delle apposite poste in bilancio per disporre di finanziamenti, ma occorre anche tutta una serie di operazioni. Tra queste — fondamentale — è la capacità progettuale ed operativa dei ministeri stessi; ciò vale naturalmente anche per lo svolgimento di tutte le attività di carattere pubblico.

Dico anche, senza alcuna intenzione di fare polemica ma basandomi semplicemente sull'analisi dei dati (fra l'altro l'ho ricordato anche quando ho presentato in questa sede le linee programmatiche del dicastero), che nella passata legislatura è stata operata una scelta di azione, che definirei, di massa. In particolare, le risorse destinate al comparto giustizia sono notevolmente incrementate, passando dai 7.500 miliardi di lire relativi al bilancio 1995 agli attuali 12 mila miliardi; si tratta di risorse cosiddette di competenza, cioè destinate, in bilancio, al comparto giustizia ed ottenute attraverso l'imposizione fiscale ai cittadini. In breve, da un lato, sono aumentate le risorse disponibili per la pubblica amministrazione e quindi anche per il comparto della giustizia; dall'altro lato, si è registrato un contestuale prelevamento fiscale delle risorse ai cittadini. A fine 2001 lo Stato ha incassato, dal punto di vista fiscale, 150 mila miliardi di lire in più rispetto al 1996; queste risorse — prelevate dal PIL disponibile — però occorre spenderle. Dal grafico, a cui facevo riferimento prima, si evincono le cosiddette economie di competenza, cioè fondi assegnati alle varie amministrazioni ma non spesi e, come tali, riacquisiti dal Ministero dell'economia e delle finanze. Nel 1996 tali economie di competenza sono state pari a 431 miliardi di lire

(risorse non utilizzate, non tanto perché risparmiate ma per incapacità di spesa); economie di competenza che nel 1997 sono state pari a 941 miliardi di lire; nel 1998 sono state pari a 685 miliardi di lire e nel 1999 pari a 800 miliardi di lire; 890 miliardi nel 2000 e 817 miliardi nel 2001.

Voglio dire che l'impegno di questo Governo e, in particolare, di questo ministro è di portare ad un livello fisiologico l'efficienza del Ministero. È inutile destinare risorse, prelevate dalle tasche dei cittadini, se poi restano lettera morta. Questo è l'impegno enorme e invisibile, perché non si traduce né in provvedimenti di legge, né in comunicati stampa, né in manifestazioni percepibili dall'esterno del dicastero, che viene quotidianamente assolto per rendere più efficiente questa macchina che era totalmente inceppata. Potete osservare, nella documentazione che vi ho consegnato, la percentuale rispetto allo stanziamento definito, che varia dal 9,4 per cento al 6,6 per cento del 1998, che è stato l'anno, per così dire, più virtuoso. Ebbene, in un qualunque comune il dato fisiologico è del 2 per cento. Ciò vuol dire che siamo assolutamente lontani dai livelli di efficienza che ci prefiggiamo. Questo lo affermo per amore di verità, perché mi aspetto che in occasione della discussione della prossima legge finanziaria ci sarà rivolta di nuovo la stessa accusa e, cioè, che non destiniamo risorse sufficienti alla giustizia. Le risorse destinate al Ministero della giustizia, non in larga parte ma per questa percentuale, sono rimaste lettera morta. Segnalo che, oltre tutto, tali economie, in realtà, sono molto superiori a quanto voi potete cogliere attraverso questa percentuale perché, lo ricordo, larga parte delle spese sono obbligatorie, relative a stipendi e quant'altro. Perciò, in realtà queste cifre incidono in maniera pesantissima sulle strutture, sull'ammodernamento, sull'acquisto di macchinari e di *software*, cioè su tutta quella parte di risorse che dovrebbero essere realmente destinate a rendere efficiente la macchina. Questo è un dato che ritengo assolutamente importante, sul quale siamo impegnati. Potete osservare

come già ci sia una significativa inversione di tendenza tra il 2000 e il 2001. Noi siamo stati in grado di incidere, naturalmente, soltanto per metà dell'anno; tuttavia, questa inversione rappresenta per noi un segnale di ottimismo.

Vi ho consegnato un altro prospetto per smentire un'altra bugia, ripetuta in continuazione, in nome di quell'assioma della propaganda per il quale una bugia più volte ripetuta alla fine diventa una verità e, cioè, che questo Governo fa poco. Abbiamo presentato 31 provvedimenti di legge in un anno. Credo che nessun altro precedente ministro della giustizia abbia fatto altrettanto. Dalla documentazione potete osservare tutti i dati, compreso lo stato di avanzamento dell'*iter* in Parlamento. Ringrazio di cuore i colleghi di Camera e Senato per aver lavorato, devo riconoscere, con abnegazione perché di questi 31 provvedimenti, che rappresentano un numero molto elevato, ne sono già stati tradotti in legge 13, con uno sforzo enorme che deve essere assolutamente reso noto all'opinione pubblica. Di questo vi ringrazio. Purtroppo, siamo pressati da una assoluta urgenza nel senso che — non voglio fare terrorismo — abbiamo ereditato una macchina assolutamente disastrosa. Vi segnalo un fatto che ho trovato assolutamente sconcertante e che non avevo mai sentito denunciare prima. Ci sono migliaia di giudici — non sappiamo quanti, ma ho avviato una puntuale indagine — che non saprebbero dove andare, se si recassero tutti in tribunale lo stesso giorno, perché non avrebbero nemmeno una scrivania alla quale sedersi. Questa è la situazione che abbiamo trovato. Quando denuncio la necessità assoluta di fare in fretta, non lo affermo certo allo scopo di poter portare, poi, medaglie al ministro ma perché i cittadini chiedono che si faccia in fretta per giungere, il più rapidamente possibile, ad una giustizia giusta.

Passando al punto che ha creato questa occasione di incontro, riconosco che c'è un problema fondamentale, ricordato anche ieri, nel suo comunicato, dal presidente Pecorella, che ringrazio. Noi siamo impegnati a realizzare le riforme, ma le riforme

significano cambiamento e questo vuol dire spesso, anzi sempre, sovvertimento di equilibri consolidati. Questo è un dato dal quale non possiamo assolutamente prescindere. Ciò comporta, naturalmente, vantaggi per alcuni ed arretramenti per altri. Non esiste una riforma che rechi vantaggio a tutti. E allora, quale deve essere il principio ispiratore del Governo? Innanzitutto, il rispetto assoluto del programma elettorale. Inoltre, vi deve essere, sempre e comunque, il vantaggio per l'elettore. Credo che questo sia un dato assolutamente incontrovertibile. Siamo di fronte ad un problema concreto, la necessità di istituire sezioni specializzate, che riguarda un po' tutto il panorama giudiziario. Intervenendo in Commissione, l'altro giorno, ho ricordato di avere avuto un anno molto ricco dal punto di vista dell'attività internazionale. Naturalmente, con i colleghi di altri paesi si dialoga, si mettono a confronto le diverse posizioni, le diverse esperienze e i vari cammini legislativi. Né è emerso un dato incontrovertibile: tutti ritengono che le sezioni specializzate siano assolutamente utili per avere una giustizia più efficiente, più equa, più dinamica e più efficace. Il problema è che le sezioni specializzate si scontrano con un'altra esigenza, che ritengo assolutamente indifferibile, cioè che la giustizia deve essere fisicamente vicina al cittadino. Perciò, dobbiamo proseguire il nostro cammino legislativo su questo stretto binario, tenendo in considerazione ambedue le esigenze e cercando di arrivare, attraverso un confronto, ed anche uno scontro, alla soluzione migliore o comunque, in questo caso, al male minore.

Passando alla famosa intervista che ha creato tanto sconcerto, potrei affermare una cosa vera ma, particolarmente oggi, non è il caso che la dica e cioè che questa intervista è stata scritta in modo non del tutto coincidente con quanto io intendevo affermare. Purtroppo, quando ho chiesto di poter mettere a punto alcuni miei pensieri mi è stato risposto che, in nome della libertà di stampa, l'intervista era stata redatta e quindi dovevo arrangiarmi: ne ho preso atto. Ma non rinnego asso-

lutamente ciò che vi è scritto perché per alcuni versi, al di là di alcune sfumature, peraltro molto importanti, come voi mi insegnate, riflette il mio pensiero, che consiste nella denuncia di un problema.

Forse ho sbagliato per un aspetto: avrei dovuto denunciarlo in Commissione, che comunque è una sede pubblica, prima di farlo ad un organo di stampa. Ho incontrato difficoltà a far passare il concetto delle sezioni specializzate. È un dato storico ed io volevo rappresentarlo. Ho detto — e questo sta scritto, fortunatamente — che esistevano alcuni parlamentari. Quindi non mi aspettavo assolutamente che tutta la categoria degli avvocati si sentisse coinvolta. Questo, da un lato, forse vi fa anche onore. Infatti, il fatto che tutta la categoria, persino gli avvocati non parlamentari, si sia in qualche modo sentita chiamata in causa, per certi versi le rende onore, dimostrando che è molto unita, al contrario, ad esempio, di quella degli ingegneri. In verità, se avessi detto ai giornali che alcuni ingegneri stavano ponendo in atto delle azioni, peraltro legittime, che io non condividevo, la categoria si sarebbe limitata a prendere atto della faccenda e buona notte...!

GIUSEPPE FANFANI. Una netta minoranza, ministro, ha firmato questa interpellanza.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Sì, però ho visto che ci sono state reazioni nell'avvocatura anche al di fuori del Parlamento.

La seconda cosa che tengo a dire, per la quale sono qui presente, è che ringrazio per il lavoro svolto nelle Commissioni da tutti i parlamentari, siano essi avvocati, magistrati o professionisti di altra provenienza. Ringrazio anche l'onorevole Bonito. Anzi, ora mi sovviene che è un po' di tempo che lei non fa più il suo solito comunicato, in cui dice che io sono il peggior ministro della giustizia mai apparso. Sono un po' preoccupato per questo.

FRANCESCO BONITO. Cercherò di rifarmi quanto prima...!

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Sono preoccupato perché lei all'inizio emetteva questo comunicato con cadenza quindicinale, poi ha cominciato a farlo con cadenza mensile ed adesso è un po' di tempo che non lo emette più. Spero che stia bene salute (*Commenti*). Qualcuno lì dai banchi mi dice che si è arreso all'evidenza. In ogni caso, ringrazio anche lei, perché queste cose sono il sale della democrazia. Ringrazio particolarmente i miei colleghi di maggioranza, che mi hanno sempre sostenuto. Spero che continueranno a farlo con la massima fratellanza, lasciatemi usare questo termine, perché ho colto proprio questa grande unità, di cui vi ringrazio assolutamente.

Non ho mai pensato — e infatti non sta scritto nemmeno nell'intervista — che esista una *lobby* organizzata all'interno del Parlamento che porti avanti i provvedimenti che siano di vantaggio per la categoria. Questo non sta scritto, perché non avrei potuto dirlo, non avendolo mai pensato. Credo quindi di aver chiarito quali siano i termini della questione. Ribadisco che c'è un problema reale, che dovremo affrontare, ma questo fa parte della dialettica parlamentare.

Dico infine una terza cosa, in particolare agli avvocati che non sono parlamentari, i quali si sono in qualche modo sentiti chiamati in causa. Si tratta di un mio pensiero personale, che forse non incontra l'approvazione di tutti: ho sempre ritenuto che le *lobby* virtuose non siano soltanto ammissibili ma anche utili e necessarie. Quindi non mi scandalizzo se esistono al di fuori del Parlamento associazioni di categoria, tra le quali quella degli avvocati, che fanno azione di *lobby* virtuosa. Cosa intendo con tale termine? Semplicemente l'azione di interloquire con il Parlamento e il Governo, segnalando i problemi della categoria e cercando di far approvare provvedimenti legislativi che li risolvano. Credo si tratti di un'opera non solo ammissibile ma anche utile e necessaria, se fatta con la dovuta trasparenza. Infatti, io sono qui a testimoniare che rapporti del genere con l'avvocatura ne ho sempre avuti e continuerò ad averne, nell'assoluta

chiarezza dei ruoli e in trasparenza. Questo è il mio pensiero, senza alcun infingimento.

Vi ringrazio per avermi ascoltato e, soprattutto, per aver creato l'occasione per chiarire le nostre rispettive posizioni.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro per questa ampia relazione nonché per le precisazioni che ci ha fornito sulle questioni di carattere generale relative al programma della giustizia, alla sua definizione e realizzazione. Ovviamente, apriremo ora un breve dibattito, tenendo conto dei tempi a disposizione. In proposito, prego i colleghi di autocontingentarsi nella durata dei loro interventi.

Per quanto mi riguarda, se me lo consentite, desidero dire due cose soltanto. La prima riguarda l'impegno, peraltro riconosciuto dal ministro, del lavoro parlamentare, soprattutto quello delle Commissioni, anche sotto il profilo dei suoi tempi. Noi in Commissione giustizia della Camera abbiamo esitato in questo primo anno 37 leggi, già approvate e pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*. Si è trattato di un lavoro molto impegnativo. Chi ha vissuto nell'ultimo anno in quest'aula, sia che appartenga all'opposizione sia che si collochi nella maggioranza, sa quanto sacrificio abbiamo fatto per portare avanti i provvedimenti nella maniera più rapida e più completa possibile. Trattandosi di norme da applicare ai cittadini, esse devono avere il carattere più razionale, organico e giusto possibile. Abbiamo in corso di discussione, congiuntamente alla I Commissione, una ulteriore serie di disegni di legge. Per quanto riguarda la nostra Commissione, sono iscritti all'ordine del giorno numerosissimi disegni di legge, tra i quali alcuni di grande difficoltà.

Per quanto riguarda l'impegno degli avvocati parlamentari, che in questa Commissione sono ovviamente numerosi, come pure parecchi sono i magistrati che siedono in quest'aula, devo rilevare che sono stati compiuti tutti gli sforzi possibili. Il ministro, nelle sue precisazioni, faceva riferimento ai disegni di legge che riguardano i minorenni. Ne abbiamo parlato

fino a questa mattina, percependo tutti la grande responsabilità che comporta la necessità di intervenire su una materia impegnativa che riguarda interessi di grande rilievo. Certamente non abbiamo perduto tempo. Non si è perso tempo, in quanto molti progetti di legge necessitano della dovuta elaborazione. Abbiamo, ad esempio, lavorato per sei mesi sul disegno di legge relativo al patteggiamento allargato. Orbene, si è trattato di un continuo processo di aggiustamento, di precisazione secondo i contributi che tutti abbiamo offerto. Ieri siamo finalmente arrivati a vararlo, addirittura in sede legislativa. Per quanto riguarda gli avvocati, devo dire che, come quasi sempre accade, nelle relazioni giornalistiche la rappresentazione del pensiero probabilmente va al di là della materiale esposizione dello stesso. Certo l'articolo parlava di una *lobby* costituita da 76 avvocati presenti in Parlamento. Così era riportato. Perciò ci ha preoccupati e indotto a reagire di fronte a quella che sembrava una indicazione corporativa. Tuttavia, abbiamo preso atto delle precisazioni del ministro.

GIUSEPPE FANFANI. Non sta parlando a nome della Commissione?

PRESIDENTE. No, parlo a titolo personale.

GIUSEPPE FANFANI. Lo dicevo perché ho usato la particella « ci », dicendo che ci ha preoccupati. Io non sono stato preoccupato per niente.

PRESIDENTE. Nella prima parte del mio intervento parlavo ovviamente a nome della Commissione; nella seconda, come avvocato.

Riprendendo quanto stavo dicendo, assicuro quindi che i problemi posti saranno affrontati e discussi con il dovuto senso di responsabilità e senza far emergere interessi di categoria, di parte o di corporazione. Detto questo, nello scusarmi per il mio intervento, forse un po' prevaricatore, vorrei dare la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

FRANCESCO BONITO. Signor presidente, chiedo di conoscere come si intenda procedere riguardo all'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'orario è avanzato ed abbiamo anche degli impegni con la I Commissione. Numerosi sono i colleghi che intendono intervenire. Occorre fare una scelta: o pregare il ministro di tornare o, altrimenti, se è disponibile a farlo, pregarlo di trattenersi. C'è da dire anche che martedì il ministro tornerà qui per trattare un tema specifico. Non so se quella può essere l'occasione per inserire la prosecuzione di questo incontro. Sussiste anche l'altra ipotesi di farlo tornare in altra specifica occasione. Mi sembra in ogni caso che non possa prescindere dalla verifica della disponibilità del ministro.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Io sono disponibile; ma poiché sto seguendo al Senato la riforma dell'ordinamento giudiziario occorre trovare degli spazi di tempo non coincidenti con tali lavori.

LUIGI VITALI. I lavori si svolgono di mattina o pomeriggio?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Di mattina, di pomeriggio o di sera, a seconda delle circostanze. Tuttavia, oggi pomeriggio sarei disponibile.

PRESIDENTE. Purtroppo oggi i componenti della Commissione hanno già impegni precedentemente concordati. Tuttavia, chiedo ai colleghi che cosa ne pensano in proposito.

VINCENZO SINISCALCHI. Sono d'accordo con la richiesta formulata dall'onorevole Bonito di aggiornare i lavori, anche perché sono impegnato in altre Commissioni. Tuttavia, desideravo sapere, poiché sono primo firmatario di una interrogazione rivolta al ministro della giustizia, se il ministro risponderà a questa mia interrogazione in aula.



PRESIDENTE. Si era d'accordo, anche con la collega Finocchiaro, di svolgere quelle interrogazioni in Commissione.

VINCENZO SINISCALCHI. Sta bene, mi riservo, per la mia interrogazione, di replicare in questa sede.

ENRICO BUEMI. Mi scuso con i colleghi ma non sono d'accordo, anche perché ritengo che la nostra gestione dei lavori sia in Commissione sia in sede di Commissioni congiunte sia piuttosto schizofrenica. Lo stesso vale anche per la gestione del rapporto con il ministro Castelli. Pertanto, sarebbe necessario che a tutti quanti, compreso il ministro, sia data la possibilità di giungere a completare i ragionamenti insiti nei vari argomenti su cui si discute, altrimenti continueremo a riunirci senza alcuna logica.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Do la mia disponibilità fino alle 17,30.

ENRICO BUEMI. Prendo atto della disponibilità del ministro a rimanere. È evidente che ogni Commissione abbia le sue esigenze; pertanto, prima fissiamo le priorità e poi procediamo. Non trovo invece accettabile questa sorta di « affettamento » della discussione.

PRESIDENTE. L'intesa raggiunta con il presidente della I Commissione, onorevole Bruno, era di proseguire i lavori in Commissione fino alle 13. D'altra parte, la frammentazione dei lavori delle Commissioni è una conseguenza del sistema complessivo dei lavori del Parlamento, dato che spesso siamo chiamati ad intervenire in aula, essendo costretti ad interrompere i dibattiti in corso di svolgimento.

Tuttavia, qualora vi fosse la disponibilità da parte dei componenti della Commissione, oltre a quella già manifestata dal ministro, potremmo anche continuare nel pomeriggio.

ANDREA PAPINI. Intervengo sull'ordine dei lavori, riservandomi poi di inter-

venire nel merito. Sarebbe stato più opportuno che il presidente Mormino, anziché intervenire personalmente sui temi posti dal ministro, avesse dato la parola ai componenti della Commissione una volta concluso l'intervento del ministro.

A fronte di comunicazioni del Governo, come da ordine del giorno, sullo stato delle riforme in materia di giustizia, domando quanto tempo era previsto per il dibattito su questo argomento; ed inoltre chiedo se l'intervento del ministro in Commissione era finalizzato a rispondere a delle interrogazioni oppure per informarci sullo stato delle riforme in materia di giustizia. Dico ciò perché si tratta di due cose diverse. Infine, formulo la richiesta di attribuire al tema posto all'ordine del giorno un tempo adeguato che, evidentemente, non può essere di pochi minuti.

CIRO FALANGA. Intervengo sull'ordine dei lavori, perché ritengo opportuno che non si confondano i due aspetti: comunicazioni del Governo e interrogazioni.

Non sono preoccupato dalla dichiarazione attribuita al ministro Castelli dal settimanale *Famiglia Cristiana*; dico ciò perché tutti conosciamo le tecniche e le modalità di svolgimento delle interviste. Però, dopo che il ministro Castelli afferma e conferma in questa sede che un gruppo di deputati e avvocati in qualche modo sta cercando di intervenire in particolare sul tema delle sezioni specializzate, allora mi domando: questi, dove intervengono? Io ritenevo e ritengo che i provvedimenti di legge si discutono prima in Commissione e poi in Assemblea. È proprio per effetto delle affermazioni del ministro fatte in questa sede che è opportuno che le due questioni prima citate siano affrontate separatamente. Pertanto, chiedo che a queste interrogazioni che si svolgeranno in Commissione sia assegnato un tempo predeterminato che consenta di chiarire tutti gli aspetti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Vorrei far presente che, effettivamente, si pone l'esigenza di una trattazione distinta di questa interrogazione o interpellanza

alla quale, per la verità, sollecitato dai colleghi, apposi la mia firma e, a questo punto, non so se sia o meno il caso di ritirarla, dato lo svolgimento dei lavori, ascoltata l'esposizione del ministro e considerato anche l'annuncio, da parte del presidente della Commissione, di ritirare la propria firma. Vorrei far presente che la trattazione di quell'interpellanza è interessante ma non esaustiva, mentre è interessante intervenire sulle dichiarazioni rese dal ministro ma non con riferimento a presunte *lobbies* di avvocati. Quale deputato sono molto interessato al dibattito, così come numerosi altri parlamentari, autori di certe prese di posizione, dei quali soltanto la minima parte sono avvocati. Perciò, quello degli avvocati non me lo pongo affatto mentre mi pongo il problema dei parlamentari che abbiano una certa filosofia dell'ordinamento giudiziario piuttosto che un'altra. Condivido l'opinione espressa da alcuni colleghi di disporre di un congruo tempo per discutere delle interessanti, ma poliedriche, dichiarazioni rese dall'onorevole ministro con riferimento a quanto abbiamo da dire anche sui temi contenuti nell'intervista comparsa sulla nota rivista o sollevati in altre occasioni. Vogliamo poter discutere su questo per un franco e costruttivo chiarimento, che sicuramente non mancherà. Intervengo anche a nome di molti colleghi parlamentari, dei quali forse il 10 per cento sono avvocati (io casualmente lo sono), che sono molto interessati al tema territoriale e del reticolo giudiziario ma non in quanto tali o perché abbiano studi legali da difendere. Quindi, chiedo che si conceda un congruo tempo e, sotto questo profilo, sia io sia altri colleghi intendiamo intervenire per interloquire con l'onorevole ministro.

GIUSEPPE FANFANI. Anch'io chiedo un congruo termine per la discussione.

SERGIO COLA. Se il ministro è disponibile, e se vi è la disponibilità dei colleghi, proporrei di rinviare la seduta alle ore 15 ove desideriate esaurire l'argomento in termini compiuti. Non bisogna prospettare

proprie personali esigenze, le quali rappresentano un altro aspetto. Il ministro ha assicurato la sua disponibilità fino alle ore 17,30.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Originariamente, dovevamo incontrarci alle 14.30. Ho chiesto di intervenire più presto essendo previsto un Consiglio dei ministri alle ore 12 e prevedendo di essere impegnato per tutto il pomeriggio. Poiché ieri sera la riunione del Consiglio dei ministri è stata rinviata, oggi mi trovo nella fortunata circostanza di disporre di una finestra pomeridiana completamente libera. Quindi, sono a vostra disposizione.

GIUSEPPE FANFANI. Proporrei di non perdere questa occasione perché i lavori della nostra Commissione (immagino di tutte le Commissioni, ma io devo riferirmi a questa) sono organizzati in maniera compatibile con gli impegni dell'Assemblea ma, sotto il profilo tecnico-organizzativo, poco decente (chiedo scusa, esprimo un termine tecnico e non offensivo) perché nessuno di noi organizzerebbe il proprio lavoro aziendale, di studio o professionale in questo modo. Si va da una parte all'altra e alla fine della giornata abbiamo soltanto creato nodi dai quali non sappiamo come districarci. L'auspicio è che chi può decidere — ma bisognerebbe iniziare dall'organizzazione dei lavori della Assemblea — abbia la possibilità di offrire uno spazio organizzativo migliore. Tuttavia, oggi è presente il ministro, i temi sono serissimi e impegnano tempi piuttosto lunghi, i colleghi che desiderano intervenire sono tanti (lasciamo intervenire per primi coloro che hanno necessità di andarsene) e credo che sarebbe utile usare questo tempo in maniera corretta. Io sono disponibile a restare.

PRESIDENTE. Credo che possiamo tirare le fila di questa discussione preliminare. Sono dell'opinione, che credo sia la più diffusa, di cogliere l'occasione della presenza del ministro, soprattutto avendo egli voluto relazionarci in maniera così

ampia su questo primo anno di lavoro e su tutti i temi relativi agli interventi nel settore della giustizia. Perciò, potremmo approfittare per continuare questo nostro incontro, consentendo il maggiore spazio possibile agli interventi di tutti, al dibattito, alla discussione e alle risposte del ministro. Mi sembra che sia emerso l'orientamento di separare, almeno sul piano formale anche se non nella sostanza della discussione, il problema della interrogazione, rinviandola, perché non mi pare che sia la cosa più importante. Però, dobbiamo comunicare al presidente Bruno che non possiamo intervenire nella continuazione dei lavori delle Commissioni riunite. Dal momento che il ministro deve lasciare la Commissione alle 17, rinviando alle ore 15 rischieremmo di trovarci in tempi stretti. È molto più importante, per la nostra Commissione, continuare questo incontro. Al ministro chiediamo un po' di pazienza dovendo effettuare una breve sospensione, necessaria a concordare con la I Commissione il rinvio dei lavori.

SERGIO COLA. Le ricordo, signor presidente, che per oggi era prevista anche l'audizione del presidente del Tribunale di sorveglianza di Napoli. Perciò, propongo di aggiornarci alle ore 14 per poter esaurire questi altri punti all'ordine del giorno e, successivamente, proseguire il dibattito con il ministro.

PRESIDENTE. Sono disponibile a tutte le soluzioni. Come è stato ricordato, la frammentazione eccessiva dei temi non giova. Però, se dobbiamo continuare questo incontro con il ministro dobbiamo dedicargli il maggior tempo disponibile. Propongo una sospensione fino alle ore 13.30.

MARCELLA LUCIDI. Vorrei sottolineare, e ricordare ai colleghi, che dopo l'audizione del magistrato sorveglianza di Napoli non erano previsti altri punti all'ordine del giorno, stando al programma che era stato predisposto. Sia la sottoscritta, sia il nostro capogruppo, abbiamo alcuni impegni (per quanto mi riguarda,

devo prendere il treno per Prato) mentre, allo stesso tempo, vorremmo essere presenti alla discussione con il ministro, perché ci interessa confrontarci nel merito di quanto oggi ha detto. Non mi sembrano cose da poco, perché riguardano tutto il nostro lavoro di qui ai prossimi mesi. Vorrei anche sapere quanti di noi sarebbero presenti nel pomeriggio: anche questo è un dato importante per fissare un ordine dei lavori. Vi chiedo di considerare questa mia esigenza.

PRESIDENTE. Per essere precisi e per non suscitare successivi contrasti, sono dell'opinione di mettere ai voti le varie alternative prospettate. Possiamo proseguire l'incontro col ministro, dopo una breve sospensione, a partire dalle 14 e fino a quando egli sarà disponibile, cioè sino alle 17; ovvero rinviare l'incontro ad altra data se, da parte dei componenti della Commissione e degli altri colleghi, ci sono impegni tali da impedirlo. Invito i rappresentanti dei gruppi — o, altrimenti, mettiamo ai voti — ad esprimersi su queste due possibilità.

CAROLINA LUSSANA. Concordo con questa impostazione, nel senso di sospendere i nostri lavori per poi riprenderli alle 13.30, visto anche che il ministro ha dato la sua disponibilità.

FRANCESCO BONITO. Signor presidente, i deputati del gruppo dei DS non possono essere presenti alle 13.30. Però noi non vogliamo assolutamente ostacolare l'andamento dei lavori. Chiediamo semplicemente di poter esprimere il nostro punto di vista quando il ministro avrà la possibilità di tornare per ascoltare i nostri argomenti.

PRESIDENTE. Mi sembra di cogliere la generosa disponibilità del ministro, che è pronto a tornare anche un'altra volta, sia pur in data da definire.

FRANCESCO BONITO. Perfetto.

PRESIDENTE. Alla luce degli elementi acquisiti, visto che, a parte il gruppo dei DS, mi è parsa di cogliere la disponibilità dei gruppi a proseguire i lavori odierni, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 14,00.**

VINCENZO SINISCALCHI. Onorevoli colleghi, signor ministro, è mia intenzione suddividere il mio intervento in due parti; la prima, riguarda l'interrogazione che, insieme ad altri colleghi del mio gruppo parlamentare abbiamo presentato, e che oggi apprendo sarà oggetto di discussione in questa sede anche se, per il rispetto del regolamento, ad essa dovrà seguire una risposta. Ciò è quanto mi sembra d'aver capito. Comprendo l'intenzione di semplificare, ma non quella di inserire nel concetto di discussione informale una questione che di per sé è formale: lo svolgimento di un atto di sindacato ispettivo il quale deve avere una risposta.

L'implicita risposta, che il signor ministro ha fornito rilasciando l'intervista al settimanale *Famiglia Cristiana*, la considero come una risposta alla preoccupazione da cui è scaturita la mia interrogazione. Preciso inoltre che tale interrogazione non vuole assolutamente assumere la natura di un'interrogazione di tipo corporativo anche perché — nonostante il ministro abbia manifestato un'apertura nei confronti di quelle che egli ritiene delle *lobby* comprensibili — noi respingiamo questa interpretazione del ruolo del parlamentare strettamente connesso ad un ruolo di carattere professionale. In particolare, come si può constatare dalla interrogazione, noi riteniamo — se vi erano dei motivi che hanno indotto il ministro, il quale ha fatto cenno alle sezioni specializzate, a denunciare l'esistenza di un'eventuale *lobby* — la sua, una denuncia tutto sommato giusta che, fra l'altro, ci ha preoccupato perché, se così fosse, sarebbe una cosa da non ammettere; come d'altronde abbiamo sempre fatto nei confronti di quei problemi che, emersi in occasione di riforme di carattere legislativo adottate

durante questo primo anno della legislatura, non ci convincevano perché presentavano dei potenziali elementi di confusione in termini di ruoli, non del ruolo dell'avvocato con quello di parlamentare ma di quelle persone che si fanno portatrici di interessi clientelari e non degli interessi legislativi di una categoria professionale i quali — come il ministro ha giustamente detto — potrebbero essere portati all'attenzione del Parlamento. È quest'aspetto che ci ha sorpreso; noi siamo contro il partito dei clienti, il quale non esiste e non dovrà esistere in Parlamento. La nostra interrogazione non è nata da una prospettazione di tipo retorico-sentimentale: gli avvocati debbono tutti insieme protestare. Non si tratta di questo. Come diceva l'onorevole Fanfani, noi sorvoliamo su queste argomentazioni. Possono esistere anche delle culture di diffidenza nei confronti degli avvocati; spesso, anche grandi protagonisti del passato hanno ironizzato sul ruolo degli avvocati, sebbene di questa figura professionale quasi tutti hanno bisogno.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. L'onorevole Violante una volta si vantò di essere stato l'unico parlamentare ad avere rinunciato all'immunità: ce ne sono almeno due; l'ho fatto anch'io e venni difeso attivamente da un avvocato.

VINCENZO SINISCALCHI. Lo so, dato che spesso mi capita di essere impegnato nella Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Tengo comunque a dire che se alla nostra interrogazione sarà data una risposta, in questa o in altra sede, noi, in merito agli accenni forniti dal ministro Castelli, ci riteniamo insoddisfatti. Non riteniamo infatti sufficiente sostenere che la preoccupazione scaturisce dall'aggregarsi di situazioni di interesse in merito alle sezioni specializzate o della riforma delle circoscrizioni. Non è vero inoltre che abbiamo sempre detto no ad ogni iniziativa; difatti, in tema di riforma dell'ordinamento giudiziario, l'aspetto concernente la riforma delle circoscrizioni è profondamente con-

diviso da buona parte del mio gruppo parlamentare.

Peraltro, come anche ha detto il collega Benedetti Valentini, risulta chiaro che noi non intendiamo definire una *lobby*.

Quando si è parlato del giudice unico e dell'abolizione delle preture, abbiamo ascoltato una serie di petizioni e di istanze provenienti da sindaci e da presidenti di regione i quali non ci tenevano poi molto al palazzo di giustizia come simbolo allo stesso modo in cui, un tempo, molti decenni fa, si teneva alla presenza del distretto militare, che costituiva uno *status symbol*, soprattutto in zone di scarsa produttività economica, utile a mantenere un potente punto di riferimento nello Stato. Al contrario, ci è stato riferito il disagio che si crea all'utenza, per utilizzare un termine non da avvocati ma più vicino alla sua visione efficientista ed economicistica della giustizia.

Spero che almeno *Famiglia cristiana* non deformi il pensiero degli intervistati perché — se mi consente un'altra battuta — altrimenti sarebbe una bugia: credo che sia un po' difficile che il giornalista che ha raccolto l'intervista abbia detto una bugia, dato che scrive per un giornale che dovrebbe dire la verità, dal momento che si chiama *Famiglia cristiana*.

Perciò, non siamo soddisfatti della sua risposta relativamente alla parte che noi ponevamo come indicazione della esistenza della trasversalità della *lobby* degli avvocati, costituita per coprire i propri interessi. Saremo soddisfatti quando lei prenderà atto della realtà che le battaglie, sulle quali torneremo tra poco, delle quali ci ha riferito nella prima parte del suo lungo intervento sono battaglie diverse, non perché si difendano gli interessi degli avvocati ma perché si portano interessi particolari sui quali noi non conveniamo e sui quali siamo fermamente attestati su una posizione di opposizione, come lei ben sa per avere partecipato ai lavori sul falso in bilancio, sulle rogatorie internazionali e sul diritto societario. Allo stato, quindi, non possiamo ritenerci soddisfatti a meno che lei recepisca questo disagio degli interroganti relativo all'eccesso delle propo-

sizioni adoperate sollevando un problema riguardo al quale, se lei affermerà che non esiste, prenderemo atto della sua onesta chiarificazione. Domandiamo questo, lo ripeto, non solo in qualità di avvocato — perché non chiediamo patenti di credibilità professionale o politica — ma, soprattutto, come parlamentari che hanno il sacrosanto dovere di compiere una battaglia per i giusti interessi territoriali. Del resto, lei appartiene ad un gruppo parlamentare che sugli interessi territoriali ha speso da sempre buona parte delle sue energie politiche e parlamentari. Ci mancherebbe altro che un parlamentare di un determinato collegio, che sia o meno avvocato, consentisse l'approvazione di una riforma sulla abolizione di un servizio relativo alla giustizia che comunque lo interessa senza nemmeno intervenire. Non credo che ci siano interessi particolari. Può esserci anche questo, ma il vero interesse è quello dell'esercizio del mandato che si ottiene per poter tutelare gli interessi di un territorio. Spero di essere riuscito a spiegarle come mai noi, presentatori di questa particolare interrogazione, non possiamo concordare con il suo, peraltro cortese, chiarimento nella parte che riguarda la possibile mistificazione del suo pensiero. Invece, non ci è chiaro quando lei afferma di capire che ci sono e che ci possono essere alcune *lobbies*. Noi riteniamo che le *lobbies* specifiche, trasversali, non ci debbano essere assolutamente. Perciò, se riterrà di fornirceli, siamo in attesa di eventuali ulteriori suoi chiarimenti.

Tuttavia, dato che ci è stata offerta questa occasione e che ella, senatore Castelli, ha trovato lo spunto per venire presso questa Commissione, mi sono sentito chiamato in causa, anche se non direttamente. Per una sorta di destino improprio della mia attività, sono sempre stato relatore della parte che meno dovrei trattare, e, cioè, della parte relativa ai pareri sui bilanci. Così è stato per due legislature e accade che lo debba fare quasi sempre in occasione del documento di programmazione economico-finanziaria. Ricordo di essere tra coloro che hanno pronunciato la frase delle poche righe

dedicate al medesimo. Tuttavia, lei non si deve sentire vittimizzato né da Bonito, né da me, né da altri. Anzi, il povero Bonito non fa altro che compiere il proprio dovere. Capisco che esistono determinate culture caratterizzate da un forte convincimento di trovarsi dalla parte della ragione, per cui finisce con l'essere impossibile recepire alcune proposte. Sul bilancio, che lei oggi ci ha rappresentato in termini grafici, ho capito il problema perché, pur non essendo diventato un ingegnere né un contabile, seppure con uno sforzo, adesso sono diventato abbastanza bravo. Con quella curva non ci siamo, perché mostra un picco discendente per il 1997 — ho redatto tutti i pareri per i bilanci nella giustizia — che è l'anno dei sacrifici, delle leggi finanziarie pesanti che ci hanno condotto in Europa e ci hanno consentito determinati sviluppi di azioni governative e di azioni sociali. Il picco ascendente risale ai governi di centrosinistra. Mi auguro che il prossimo picco sia ascendente: ovviamente, a me interessa che il picco della giustizia cresca. Il picco del 2001 non poteva salire perché, in effetti, non vi è stato un incremento, come lei onestamente oggi ha riconosciuto. Prima lei ha indicato una cifra, quella dei 12 mila miliardi di lire: preferisco ragionare in lire perché altrimenti non riesco a quantificare bene, nonostante sia pervenuto anche a me il calcolatore inviato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Corrisponde a 6 miliardi e 200 mila euro.

VINCENZO SINISCALCHI. Quella cifra si è impennata, lei lo ha riconosciuto, dal 1995 all'anno scorso. Mi pare che si possa aggiungere che c'era un certo Governo ed una certa maggioranza. Si è impennata anche per l'apporto fornito dalla opposizione di allora. Lei afferma che in effetti ci sono stati problemi nella possibilità di incrementare queste spese e questo è esatto. Però, dovrebbe dare atto delle contestazioni della postazione in bilancio: questo è un punto su cui un giorno spero

di poter parlare con i suoi uffici perché mi rendo conto che è necessaria una discussione definitiva su questa storia del bilancio del Ministero.

Lei ha reso un'altra citazione polemica, ma utile per il centrosinistra, quando ha parlato della riforma del Ministero: questa riforma l'abbiamo compiuta noi, come ella dà atto, e me ne compiaccio. Però, ripeto, ne dà atto sempre vittimizzandosi, come se noi dicessimo cose che non abbiamo fatto e che doveva fare lei. Fino a questo momento lei, ed il Governo, alcune cose non le avete fatte. Noi ce ne doliamo e speriamo che saranno realizzate. Ciò che sta facendo lei oggi, dal giudice unico alla riforma del Ministero della giustizia, è pacifico che sia il prodotto delle nostre attività, come non potrebbe essere diversamente.

Questo ci preme dirlo. Abbiamo ora un'improvvisa occasione di sentirla qui, in questa Commissione: ebbene, ciò che a noi sta a cuore non è la mera enunciazione elettorale del programma della Casa delle libertà — non siamo più al 16 maggio 2001 —, ma l'effettiva realizzazione degli impegni assunti: lei è chiamato a dar conto del rispetto o meno di quei programmi, signor ministro.

Ho quindi il dovere di dirle che il programma della Casa delle libertà ci può certamente interessare, ma, ripeto, le elezioni sono finite, si è dato pieno avvio all'esercizio dell'attività legislativa, abbiamo ottenuto dei risultati da lei molto ben riassunti, in modo anche trasparente nel documento che ci è stato distribuito. Ma certamente, non può assolutamente attestarsi su una posizione di contestazione nei confronti delle critiche mosse dalle opposizioni, assumendo che esse siano aprioristiche. Riteniamo, invece, i nostri rilievi di estrema fondatezza: il bilancio non è affatto soddisfacente.

È vero che il 95 per cento della spesa è spesa corrente, cioè si è nell'impossibilità oggettiva di affrontare delle riforme strutturali. Però, in sede di finanziaria, chiederemo ancora una volta che, così come sono stati reperiti i fondi all'interno dei vari comparti, si provveda ad operare una